

## Canto XXVII

### Guido da Montefeltro

Appena Ulisse ha finito di parlare, un'altra fiamma attira l'attenzione dei due poeti, agitandosi e rumoreggiando. Quando infine il sibilo riesce a trasformarsi in parole, la fiamma chiede a Virgilio che l'ha riconosciuto dal modo di parlare e gli chiede notizie sulla Romagna. E' l'anima di Guido da Montefeltro che un diavolo tolse con successo a S.



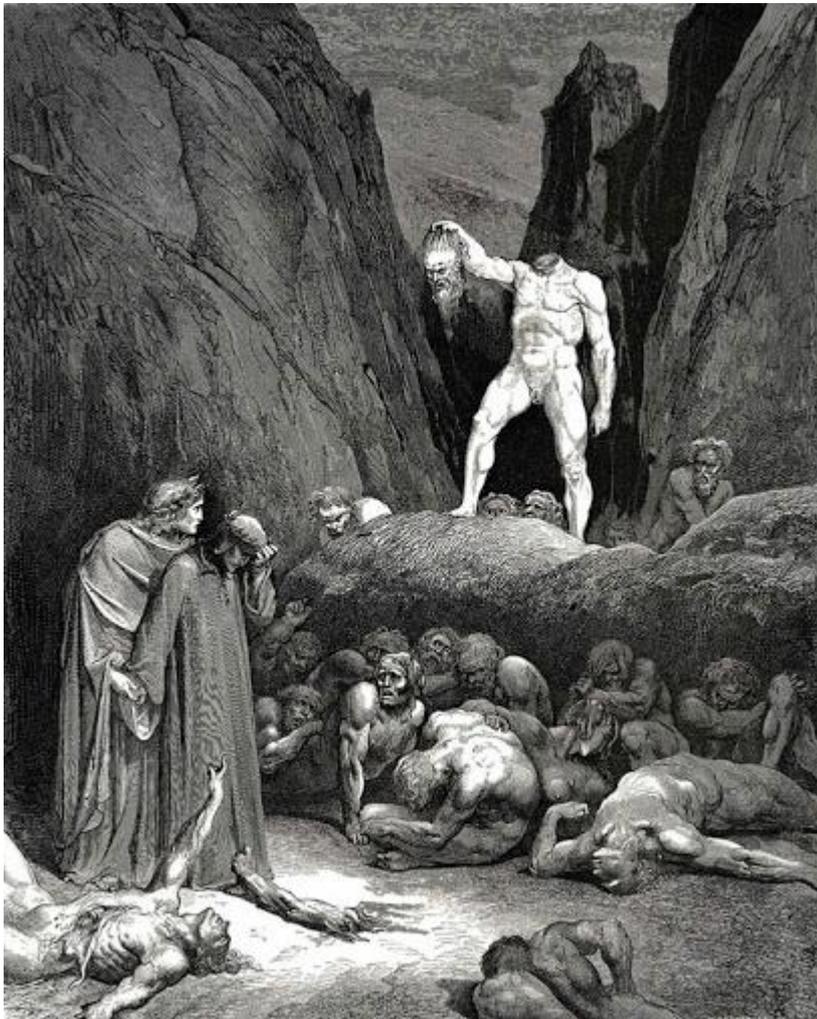
Francesco. Su invito del maestro, Dante illustra un quadro delle condizioni politiche di quella regione, dominata da tiranni sempre pronti alla guerra; poi chiede al peccatore chi egli sia. E quello si fa conoscere, certo di parlare a chi mai potrà tornare fra i vivi, per riferire intorno alla sua pena eterna. "Fui guerriero, - dice -, e poi frate francescano, credendo in tal modo di riparare al male da me fatto. E non sarei qui fra i dannati, se non fosse stato il pontefice stesso a farmi ricadere nella vita malvagia alla quale avevo voltato le spalle. Nel periodo in cui, con somma falsità, aveva scacciato una crociata contro gli stessi cristiani (la famiglia romana dei Colonna), senza alcun ritegno, fattomi chiamare, Bonifacio VIII mi chiese che gli suggerissi il modo migliore per impadronirsi della roccaforte di Palestrina. Le sue parole mi parvero quelle di un uomo fuori di senno. Tacqui. Allora, dopo avermi ricordato che era in suo potere aprire e chiudere le porte del cielo, mi assolse dal peccato che avrei commesso dandogli il consiglio richiesto. Fu così che gli suggerii di promettere molto ai suoi nemici per poi non tenere fede alle promesse. Quando morii, San Francesco venne per portare la mia anima in cielo, ma il diavolo lo fermò con queste

parole: "Quest'anima deve seguirmi nel regno dell'eterna dannazione, poiché è inconciliabile che ci si possa pentire di una colpa che si ha l'intenzione di compiere. Io sono uno spirito logico". Quando fui davanti a Minosse questi avvolse otto volte la coda intorno al suo corpo, destinandomi in tal modo nel cerchio ottavo." Ciò detto, la fiamma si allontana. I due pellegrini procedono oltre e giungono sul ponte che sovrasta la bolgia dei seminatori di discordia.

## Canto XXVIII

### **Maometto e Mosca dei Lamberti**

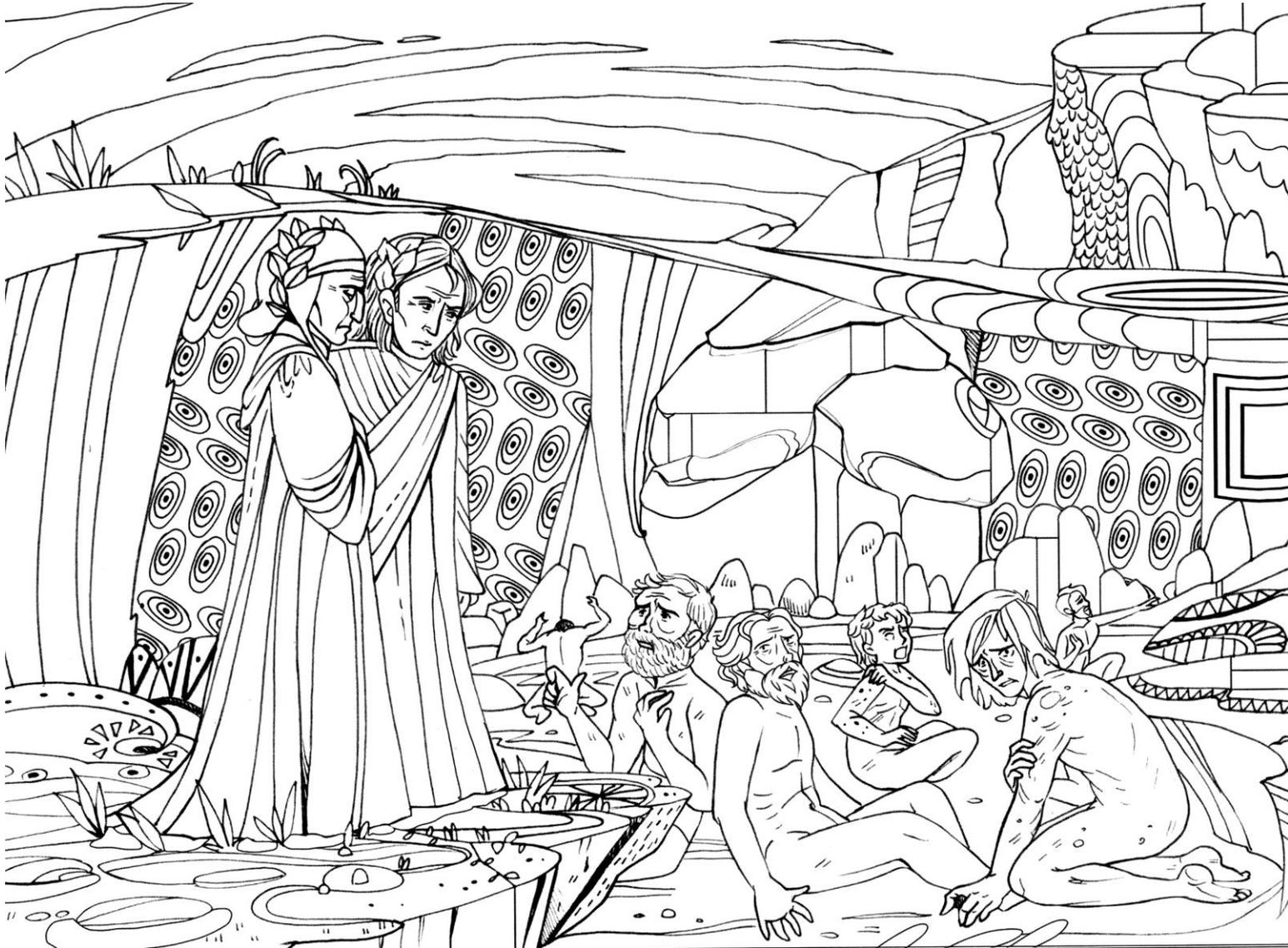
La nona bolgia appare ai due pellegrini come un immenso cumulo di cadaveri: nessun discorso umano potrebbe suggerire un'idea della sterminata moltitudine di feriti e mutilati che si affollano in essa. I dannati fanno il giro della bolgia, in eterno; le loro piaghe, che via via si rimarginano, vengono nuovamente aperte, ad ogni nuovo giro, da un diavolo armato di spada. Davanti agli occhi dei due poeti passano dapprima Maometto, il fondatore della religione islamica ed Alì, uno dei suoi primi seguaci. Il primo ha il corpo squarciato, il secondo la testa spaccata in due. In tal modo essi scontano, insieme agli altri peccatori della bolgia, la loro colpa: quella di aver introdotto la discordia nel mondo. Quindi un altro dannato si fa avanti: è Pier da Medicina, un contemporaneo di Dante, il quale predice la sanguinosa fine, ad opera di Malatestino da Verrucchio, signore di Rimini, di due cittadini di Fano. Poi, su richiesta del Poeta, fa il nome di un suo compagno di sventura che, avendo la lingua recisa, non può parlare. E' il tribuno della plebe Curione, colui che vinse le ultime



civile contro Pompeo. Sopraggiunge un dannato con le mani tagliate e i moncherini grondanti sangue: è Mosca dei Lamberti, il responsabile della divisione dei Fiorentini in Guelfi e Ghibellini e della distruzione della propria famiglia. Dante vede infine avanzare l'ombra di un decapitato. Costui porta la sua testa in mano, reggendola per i capelli, come se fosse una lanterna. Giunto sotto il ponte sul quale si trovano Dante e Virgilio, leva il braccio, in modo che i due poeti possano ascoltare le sue parole, e dice: "Io sono Bertran de Born, colui che indusse Enrico III d'Inghilterra a ribellarsi al padre Enrico II; poiché ho reso nemiche due persone che un vincolo così stretto legava, porto la mia testa separata dal corpo. In tal modo è applicata in me la legge del contrappasso".

## Canto XXIX

### Ultima bolgia dell'ottavo cerchio: falsari



Prima di lasciare la nona bolgia Dante, cerca con gli occhi in essa un suo congiunto, Geri del Bello, seminatore di discordia, la cui morte violenta è rimasta invendicata, ma Virgilio gli ricorda che l'ombra di questo suo parente è passata sotto il ponte, mostrando sdegno e minacciandolo col dito, quando egli era tutto intento ad osservare Bertran de Born. Ripreso il cammino, i due pellegrini giungono sopra l'ultima bolgia dell'ottavo cerchio, nella quale si trovano i falsari, divisi in quattro categorie: falsari di metalli con alchimia, falsari di persone, falsari di monete, falsari di parole. Con il corpo deformato da orribili malattie, giacciono a mucchi o si trascinano carponi: sono gli alchimisti. Due di questi dannati attirano l'attenzione di Dante: stanno seduti, appoggiandosi l'uno alla schiena dell'altro, e cercano, con furiosa impazienza, di liberarsi delle croste che li ricoprono interamente. Furono arsi sul rogo dai Senesi, il primo, Griffolino d'Arezzo, per non avere mantenuto fede alla promessa di far alzare in volo, novello Dedalo, uno sciocco; il secondo, Capocchio, per aver falsificato i metalli, da quell'eccellente imitatore della natura che fu in vita.

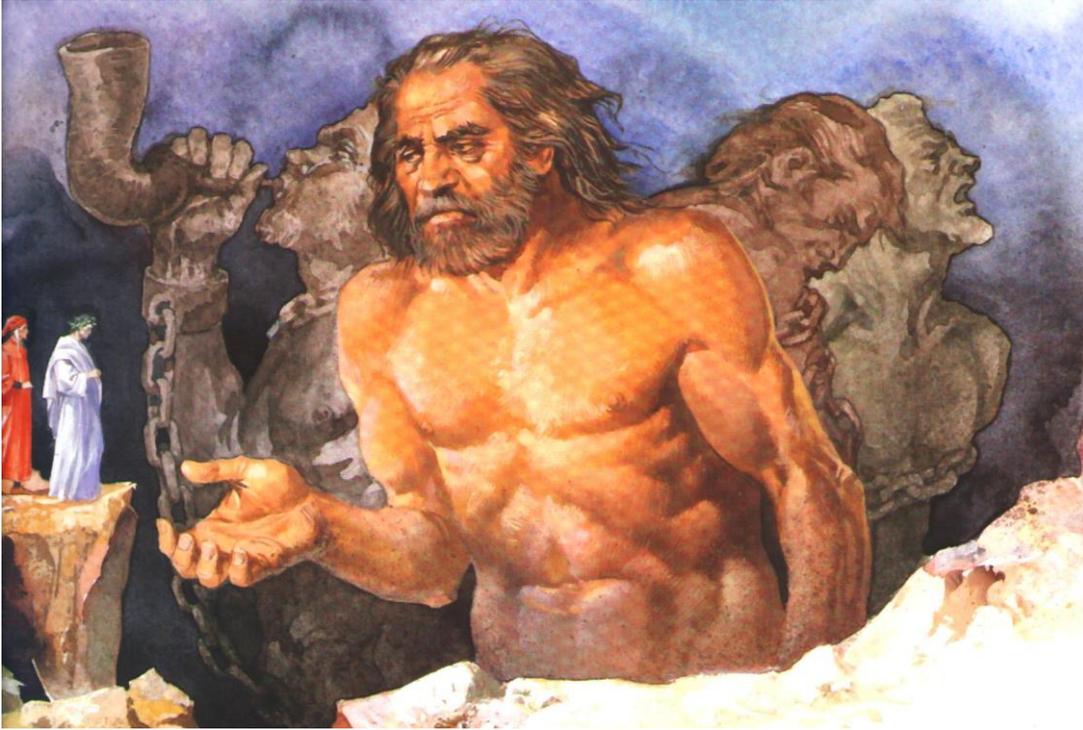
## Canto XXX



Appena Capocchio ha finito di parlare, Gianni Schicchi, un peccatore che si trova nella decima bolgia per essersi sostituito, fingendosi ammalato e moribondo a Buoso Donati già morto ed aver dettato il testamento di quest'ultimo in proprio favore, lo addenta furiosamente. Insieme a Gianni Schicchi percorre la bolgia correndo Mirra, colpevole di aver alterato le proprie sembianze per soddisfare una insana passione. Dopo che le due ombre rabbiose si sono dileguate, Dante scorge un dannato il cui corpo, deformato dall'idropisia, ha la forma di un liuto. E' maestro Adamo, che conio, per incarico dei conti Guidi di Romena, forini di Firenze aventi tre carati di metallo non buono. Questo suo reato gli valse la condanna al rogo e la dannazione eterna. Pregato da Dante, fa il nome di due suoi compagni di pena che una febbre altissima tormenta. Sono la moglie dell'egiziano Putifar, che accusò ingiustamente Giuseppe di averla insidiata e il greco Sinone, reo di aver persuaso Priamo a fare entrare in Troia il cavallo di legno escogitato da Ulisse. Sinone, forse indispettito per la menzione poco onorevole che di lui ha fatto maestro Adamo, sferra sul ventre dell'idropico un pugno vigoroso, ma il coniatore di falsi fiorini non tarda a rispondergli colpendolo violentemente sul volto. I due cominciano allora a rinfacciarsi a vicenda sia le colpe passate, sia le malattie che attualmente deformano le loro fattezze. Virgilio interviene infine a distogliere il discepolo dall'assistere a un così spregevole spettacolo.

## Canto XXXI

### Il pozzo dei giganti



Mentre i due pellegrini, voltate le spalle all'ultima bolgia dell'ottavo cerchio, si avviano in silenzio verso l'orlo del pozzo in cui sono puniti i fraudolenti contro chi si fida, si sente alto, terribile, che lacera l'aria il suono di un corno. Dante volge lo sguardo nella direzione dalla quale il suono è

arrivato; crede di vedere molte torri, per cui domanda al maestro verso quale città si stiano



dirigendo. Virgilio risponde che quelle che a Dante sembrano, da lontano, le torri di una cerchia di mura, sono in realtà le forme gigantesche dei corpi dei giganti; questi sovrastano con la parte superiore del corpo l'orlo del pozzo dei traditori. I due poeti s'imbattono dapprima in Nembrot, l'ideatore della torre di Babele, per la cui colpa gli uomini non parlano più la medesima lingua. Poiché le parole da lui pronunciate sono incomprensibili, Virgilio lo deride, esortandolo a sfogare la sua ira con il corno che porta appeso al collo. Alla distanza di un tiro di balestra da Nembrot si trova, saldamente abbracciato da una catena, un altro gigante: è Fialte, distintosi nella lotta dei titani contro gli dei; ora non può più muovere le braccia che si scagliarono contro i signori dell'Olimpo. Allorché i due giungono presso Anteo, Virgilio si rivolge cortesemente a questo gigante, lodandolo: gli ricorda i leoni innumerevoli catturati nella valle poi divenuta famosa per la vittoria di Scipione su Annibale e ne elogia la forza. Il poeta latino prega quindi Anteo di deporre lui e il suo discepolo sulla superficie ghiacciata di Cocito, promettendogli in cambio fama nel mondo dei vivi. Senza pronunciare parola il gigante acconsente alla richiesta di Virgilio. Nell'attimo in cui si china per afferrare i due pellegrini, la sua figura richiama alla mente di Dante l'immagine della torre della Garisenda (è una delle due torri che si trovano a Bologna: una è la torre degli Asinelli e l'altra è la Garisenda leggermente inclinata), minacciosamente incombente su chi la osserva dal basso; ma è delicato il movimento eseguito dalla sua mano per posarli sul fondo della voragine infernale.



## Canto XXXII



Nella prima zona del nono cerchio chiamato “la Caina”, si trovano conficcati nel ghiaccio fino al collo i traditori dei parenti. Due di essi appaiono a tal punto vicini che i loro capelli si confondono: sono i fratelli Napoleone ed Alessandro degli Alberti che l’odio di parte e motivi d’interesse inimicarono a tal punto da portarli ad uccidersi l’un l’altro.

Nella seconda zona, detta Antenora, nella quale sono puniti i traditori della patria, Dante colpisce col piede una delle teste che emergono dalla superficie ghiacciata. Il dannato chiede con asprezza il motivo di tanta crudeltà: « Se non lo fai a ragion veduta, al fine di accrescere la punizione inflittami a causa di Montaperti, perché infierisci contro di me? » A tali parole Dante domanda al peccatore di rivelargli il suo nome e gli promette, in cambio, fama tra i vivi. Ma è desiderio del traditore proprio quello di non essere ricordato, per cui intima duramente al Poeta di non importunarlo. Dante allora, afferratolo per i capelli, gliene strappa diverse ciocche, senza che per questo il dannato acconsenta a dichiarare il proprio nome. E’ un suo compagno di pena che appaga il desiderio del pellegrino: il traditore è Bocca degli Abati, colui che a Montaperti recise con un colpo di spada la mano del portainsegna della cavalleria fiorentina. Allontanatisi da Bocca, i poeti scorgono due dannati confitti in una medesima buca, in modo che la testa di uno sovrasta, come cappello, quella dell’altro. A colui che rode, come per fame, il cranio del suo compagno di pena, Dante rivolge la preghiera di manifestare la causa di un accanimento così disumano, promettendo che, tornato nel mondo dei vivi, rivelerà il misfatto resosi a tal punto meritevole di odio.



## Comprensione dei canti dal XXVII al XXXII

1. Come si chiama il personaggio che Dante e Virgilio incontrano nel XXVII canto?
2. Chi l'aveva fatto tornare malvagio dopo che era diventato frate?
3. Chi era il papa in quel periodo?
4. Chi sono i personaggi che Dante e Virgilio trovano nel XXVIII canto?
5. Perché Curione non può parlare?
6. Come si avvicinò Bertran de Born ai due poeti?
7. Che cosa aveva fatto?
8. Chi sono puniti nell'ultima bolgia dell'ottavo cerchio?
9. Come sono divisi i peccatori dell'ottavo cerchio?
10. Come sono puniti gli alchimisti?
11. Come si chiama il dannato che ha il corpo deforme dall'idropisia?
12. Che cosa aveva fatto?
13. Cosa fece Sinone all'altro dannato?
14. Chi sono i peccatori del XXXI canto?
15. Quale strumento udirono i due poeti?
16. Cosa sono in realtà quelle che a Dante sembrano delle torri?
17. Quali sono i loro nomi?
18. Come si chiama il fiume ghiacciato?
19. Come si chiama la prima zona del nono cerchio?
20. Quali dannati si trovano?
21. Come si chiama la seconda zona?
22. Chi è punito?
23. Cosa fece Dante a uno dei peccatori?
24. Quando questi non rivela il proprio nome, cosa fa Dante?
25. Come si conclude il XXXII canto?